

A Brindisi non si rassegnano Pci: estendere l'area pubblica contro il «disastro» chimico

BARI — Gli operai del petrolchimico Montedison di Brindisi occupano da ieri mattina le sale della Regione Puglia, a Bari. Il consiglio regionale in segno di solidarietà ha sospeso i suoi lavori mentre il presidente della giunta — il dc Quarta — ha annunciato che se nell'inchiesta in programma per giovedì al ministero dell'Industria non ci sarà una soluzione al caso-Montedison, l'ente esecutivo pugliese si dimetterà. «Non è possibile ricoprire un incarico pubblico — ha detto Quarta — in un sistema incapace di tutelare gli interessi della comunità e davanti ad un governo che si dimostra incapace di mantenere fede ai propri impegni».

I lavoratori del petrolchimico occupano lo stabilimento ormai da tre settimane. La trattativa, che sembrava avviata a conclusione dopo la proposta del governo per il passaggio all'Eni dello stabilimento di Brindisi, si è nuovamente impantanata. Sulla vicenda pesano le resistenze della Montedison e l'incapacità del governo ad imporre alle aziende un piano complessivo per il rilancio della chimica italiana.

ROMA — Un ampliamento della presenza pubblica nella chimica è, al punto in cui sono giunte le cose, inevitabile e costituisce la condizione necessaria al suo rilancio. Se essa debba assumere o meno il carattere di una pubblicizzazione integrale dipende esclusivamente dalle produzioni in crisi o meno remunerative allo Stato. È questo uno dei punti centrali di un lungo documento del dipartimento economico del Pci sulla spinta questione della chimica.

Proprio dalla drammatica situazione del settore preleva le mosse il documento sottolineando come ci si trovi davanti ad un aumento del deficit della bilancia chimica (oltre 3.000 miliardi), e aggravato l'indebitamento dei grandi gruppi (oltre 5.000 miliardi: la sola Montedison è i bilanci sono in rosso (Montedison a -700 miliardi, Anic a -500). A tutto questo si aggiunge un inasprimento della guerra chimica mentre si aggravano gli scossoni di potere. Si sta verso il degrado e il Pci chiama operai, tecnici e quadri ad una mobilitazione per avviare una politica di risanamento.

Per prima cosa è detto nel documento che si respinge la politica di smobilitazione selvaggia, la linea dei licenziamenti in massa. Per puntare al rilancio oggi non bastano più iniziative delle imprese, serve un intervento diretto del governo che però sino ad oggi si è mosso non in un'ottica di «apparato produttivo nazionale» ma ha scelto l'artificiosa distinzione in «publi» e «quasi pubblici» inasistito che bisogna cambiare. Il governo — dice il Pci — deve prendere atto del fallimento dell'operazione di «privatizzazione» della Montedison che non ha risolto alcun problema e che anzi ha determinato una situazione di «ambiguità» usata dall'azienda per una politica di scorpi. La Montedison appare come una azienda in declino che si sta ridimensionando, mentre anche l'Eni attraverso una crisi gravissima in un vuoto di iniziative ed indicazioni precise. In questo quadro di incertezza e di caos è sorto l'Enoxi, la cui esistenza — per la mancanza di precisi riferimenti programmatici — complica ancora le cose.

Davanti ad una simile realtà è il governo, gli organi della programmazione che devono assumere il compito di rilancio del settore. Senza un intervento di carattere eccezionale dello Stato la chimica italiana è destinata a conoscere un lungo ed irreversibile processo di decadimento. Questo intervento deve partire da un piano di sviluppo della chimica, realistico ma non repressivo, fondato su tre obiettivi: 1) la riduzione del deficit della bilancia commerciale; 2) la riabilitazione degli equilibri fra le produzioni di base e quelle intermedie e fini (attraverso

una forte impegno nella ricerca); 3) difesa attiva dei livelli di occupazione.

Tra le proposte del Pci c'è la creazione di un «Fondo nazionale per la chimica» che serva al finanziamento del piano. L'intervento finanziario dello Stato deve avvenire in modo diretto, limpido e finalizzato. Deve essere vincolato a precisi obiettivi e a parametri produttivi e deve tradursi — quando assume la forma di capitale di rischio — in un mutamento degli assetti proprietari dell'impresa e dei gruppi. A questo punto del documento si inserisce il capitolo che riguarda l'ampliamento della presenza pubblica nel settore di cui parliamo all'inizio.

Il Pci sollecita il governo a muoversi in questa direzione. Vanno respinti — è detto nel documento — i licenziamenti richiesti e scoppo ricattatorio della Montedison. La trattativa fra gruppi va risolta rapidamente. I nuovi equilibri (in particolare nell'etilene, plastiche, detergenti e fertilizzanti) vanno definiti alla luce di un piano chimico e devono riconoscere alle imprese pubbliche il ruolo che ad esse compete. La Montedison va vincolata a precise scelte di investimento. Deve cessare la finzione di un'azienda di fatto pubblica — agisca però con criteri privatistici. Il Pci chiama operai, tecnici e quadri ad una mobilitazione per invertire la tendenza al disastro del settore. Il risanamento e il rilancio della chimica sono una grande necessità nazionale. Ed essa è ancora possibile.



Genova invasa dai portuali

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ieri tutti i porti italiani si sono fermati per 24 ore per rispondere al disegno di privatizzazione e di espulsione di manodopera dagli scali nazionali promosso dal ministro della Marina mercantile Mannino e dalla parte più retriva dell'utenza. A Genova alle 9 si sono radunati migliaia di portuali provenienti dagli scali liguri; con loro, alla chiamata di San Benigno, proprio sotto la Lanterna si sono dati appuntamento i dipendenti dei «Rimorchiatori Riuniti», in lotta da tre mesi per convincere l'azienda a definire criteri precisi che delimitino la totale discrezionalità in materia di licenziamenti; i dipendenti delle case di spedizione, che la scorsa set-

timana, recandosi in massa al lavoro, hanno rintuzzato la «serrata» dei padroni, e infine i lavoratori del settore industriale e delle riparazioni navali fortemente penalizzati dal calo dei traffici.

Ad aprire il corteo i nuovi strumenti del lavoro in porto: una coda interminabile di mezzi meccanici; dietro le bandiere delle storiche compagnie portuali e degli Enti; dietro ancora migliaia di lavoratori. La città è rimasta bloccata per tutta la mattina.

In largo XII Ottobre, il comitato del segretario ligure della Cisl trasporti Ferrari e del segretario generale della FILT CGIL De Carlini.

Ferrari ha esordito ricordando i punti fermi della politica

sindacale: gestione pubblica dei porti, rispetto dell'ultimo contratto, soprattutto in materia di investimenti, sviluppo del sistema portuale nazionale per recuperare i milioni di tonnellate di merci che hanno preso la via del nord Europa, dove sono state compiute precise scelte di investimenti e qualificazione degli scali.

«Malgrado le cose vadano male nei porti italiani — ha detto De Carlini — malgrado i traffici calino e si sia giunti ad una media nazionale inferiore alle 12 giornate lavorate mensilmente, malgrado la sfortuna di avere da 10 mesi un ministro della Marina mercantile che ha negato fino ad oggi un negoziato serio su investimenti e occupazione, i portuali scendono in

piazza dimostrando di non voler mollare e di non volersi rinchiodare in sé stessi». De Carlini ha definito complessivamente negativa e deludente la trattativa col ministro ed ha affermato che la prima cosa da fare è spendere rapidamente i 500 miliardi strappati col contratto dello scorso anno. «Ma Mannino dice di no — ha detto De Carlini — e inventa fantasticherie supratanti pronti a finanziare per beneficenza i porti italiani. Nessuno nega — ha aggiunto De Carlini — che i privati possano concorrere con finanziamenti integrati, ma ci deve essere la garanzia integrale della gestione e della programmazione pubblica».

s. f.

Ancora tensione all'Alfa: i sospesi entrano in fabbrica

Un gruppo di cassintegrati seguendo l'indicazione del c. d. f. ha varcato i cancelli ad Arese - Tafferugli con i guardiani - La direzione denuncia le «manifestazioni violente»

MILANO — Un'altra giornata difficile con qualche momento di tensione all'Alfa Romeo. Verso le 8, alle portinerie dello stabilimento di Arese si sono presentati centinaia di lavoratori in cassa integrazione, seguendo l'indicazione del Consiglio di fabbrica e del sindacato. L'azienda, però, aveva deciso di impedire l'ingresso ai sospesi in mancanza di una regolamentazione dettagliata.

Ai cancelli della portineria est si sono schierate le guardie interne, mentre poco lontano vigilavano i carabinieri. C'è stato un tafferuglio: cinque lavoratori hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici. Poi la tensione si è allentata e alla fine i «cassintegrati» sono entrati in massa nello stabilimento dirigendosi verso i locali del Consiglio di fabbrica. In un comunicato dell'Alfa, in un comunicato denuncia il ripetersi di episodi di intolleranza, minacce e «manifestazioni violente sempre operaie di una sparuta gruppo di poche decine di lavoratori in cassa integrazione» e avverte di aver segnalato questi casi alle autorità competenti per violazione del divieto di ingresso agli stabilimenti.

Il Consiglio di fabbrica riprende assumendosi in prima persona la responsabilità dell'ingresso degli operai e degli in-

piegati sospesi in fabbrica. «Una regolamentazione è necessaria, ma fin d'ora non può essere messa in discussione la prerogativa di discussione di indire iniziative per tutti i lavoratori dell'Alfa». In realtà l'azienda ha inscripto le sue posizioni non rinunciando a chiudere rigidamente precostituite.

«Per questo ci preoccupa — dice ancora l'esecutivo — l'atteggiamento dell'Alfa sia sull'attività della sorveglianza per impedire e la possibilità di effettuare la rotazione dei sospesi. Questa mattina ci sarà uno sciopero di due ore con assemblee davanti al Centro tecnico.

Lo scontro sull'ingresso dei sospesi (l'Alfa aveva rifiutato di rinvviare una decisione in merito nell'incontro con l'Inter-sind che si terrà domani a Milano) è stato capofila della tensione con cui procede la vertenza in corso all'Alfa. Il sindacato intende contestare i criteri con cui in parecchi casi sono stati scelti i lavoratori da mettere in cassa integrazione. Di qui la scelta di verificare nelle diverse aree produttive i casi in discussione, e la possibilità di effettuare la rotazione dei sospesi.

Questa mattina ci sarà uno sciopero di due ore con assemblee davanti al Centro tecnico.

Gandolfi fa il punto sull'Eni: sono Agip e chimica i problemi più difficili

ROMA — A due settimane dalla nomina a commissario dell'Eni Gandolfi ha fatto per la prima volta un «apporto» della situazione dell'ente petrolifero davanti alla commissione parlamentare. I punti di maggiore difficoltà sono due: l'approvimento del settore petrolifero da una parte e la chimica dall'altra. Qui ci sono le perdite maggiori.

Per quanto riguarda l'approvimento petrolifero Gandolfi ha riferito la storia del 1981: l'anno si è aperto con la chiusura delle forniture saudite e con l'ulteriore riduzione dovuta alla guerra Iraq-Iran. Di fronte a questi fatti e alla prospettiva di un abbuco di forniture pari a 12 milioni di tonnellate ci si è mossi per acquisire nuovi contratti internazionali. Ma nello stesso periodo si è determinato un profondo cambiamento nello scenario internazionale e l'offerta superava la domanda.

Per l'Italia (e per l'Agip) la situazione è stata appiattita dal fatto che la lira nei confronti del dollaro e della necessità per l'ente pubblico di garantire anche le quote lasciate scoperte da compagnie private. Questo ha portato ad una perdita per l'Agip di 37 mila lire per tonnellata di petrolio contro le 15 mila previste. Questo ha provocato un peggioramento nel risultato petrolifero del gruppo pari a circa 850 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la chimica Gandolfi ha ricordato le operazioni di esaltazione della Sir e della Lichimica e la grave situazione del settore. Le perdite dell'Anic per l'81 ammontano a circa 435 miliardi di lire. Nel complesso le attività arrivate in mano all'Eni complessive sono di 2.300 miliardi per salvare 10.500 posti di lavoro.

Da venerdì a martedì treni fermi o a singhiozzo e il governo tace

ROMA — C'è ancora una possibilità che lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri possa essere sospeso. L'ultima scadenza utile, si afferma in un comunicato della federazione unitaria di categoria, è il Consiglio dei ministri di venerdì. Se in quella sede non si procederà alla approvazione del disegno di legge di attuazione del contratto di lavoro '81-'83 firmato oltre due mesi fa, non solo sarà attuato lo sciopero a partire dalle 21 di domenica, ma «nelle ferrovie si andrà inevitabilmente incontro ad un inasprimento della conflittualità che sarebbe da descrivere esclusivamente all'atteggiamento del governo».

Allo stato attuale, purtroppo, i prossimi giorni si presenteranno particolarmente difficili per chi deve viaggiare in treno. Sarà fatta salva, ma non interamente, la settimana di Pasqua. Cgil, Cisl e Uil situano, infatti, il «codice» di autoregolamentazione che esclude scioperi appunto in quel periodo, ma la tregua, per le iniziative degli autonomi, potrà iniziare solo alle 21 di martedì prossimo.

Il calendario delle agitazioni è in ogni caso fitto. Venerdì mattina, in occasione delle due ore di sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil, i treni (con essi anche gli aerei e i trasporti urbani e extraurbani) si fermeranno dalle 10 alle 12. Sabato poi inizierà il «dramma» dei treni a singhiozzo. Ne sono autori i dirigenti del sindacato autonomo macchinisti Sma-Fisafs che proprio ieri han-

no proclamato uno sciopero di 24 ore della categoria con inizio alle 10.

Alle 21 di domenica, come abbiamo detto, inizia l'estensione del lavoro dei ferrovieri aderenti a Filc, Cisl, Sauti-Cisl, Sati-Uil. Quando questa si concluderà, alle 21 di lunedì, entreranno in sciopero, sempre per 24 ore, i ferrovieri autonomi della Fisafs. Anche se gli autonomi non riusciranno a bloccare il traffico, potranno provocare notevoli disagi a chi viaggia.

Il non rispetto degli impegni da parte del governo sta, come si vede, portando ad una situazione di estrema difficoltà. Un atteggiamento — affermano i sindacati unitari — che ha dell'incredibile e non può essere tollerato dal movimento sindacale. E non è solo questione del contratto. C'è anche una estasi totale nell'avvio dell'utilizzo degli investimenti del piano poliennale e nell'esame del disegno di legge per la riforma delle ferrovie.

Nel governo c'è totale disaccordo. In particolare il ministro del Tesoro, Andreotti, si oppone alla copertura (dice che non ci sono fondi) della spesa che il contratto comporta. Le posizioni sono tanto distanti che il presidente del Consiglio ha sentito la necessità di convocare per oggi un «vertice» dei ministri (Andreotti, Balzamo e Formica) per cercare di rimuovere gli ostacoli e poter portare la questione «contratto ferroviari» al Consiglio dei ministri di venerdì.

quattro. Innanzitutto la modifica degli accordi internazionali per gli scambi dei prodotti agricoli che fino ad oggi penalizzano i paesi mediterranei. Il secondo punto richiesto è la eliminazione della tassa di correzione di base, porzione che diminuisce i prezzi alla produzione e non stimolano i consumi (un esempio è la protesta dei produttori del latte che si battono contro la tassa di 7,66 lire al litro in un settore già in stacco).

Il terzo punto posto dalla Confcoltivatori punta il dito su un maggior equilibrio nei sostegni ai prezzi per favorire la diversificazione delle produzioni. Il quarto, ed ultimo punto, è la richiesta di una più incisiva azione della Cee per avvicinare le diverse regioni geo-economiche dell'Europa attraverso un programma fondato sulla piena utilizzazione degli strumenti finanziari comunitari.

Sulla cosiddetta «guerra del vino» la Confcoltivatori rilancia la proposta di un incontro tra le organizzazioni dei produttori

Politica Cee: la Confcoltivatori chiede un incontro a Spadolini

ROMA — È possibile rendere omogenee la Basilicata e la Basilicata? Se proprio non potrà essere un processo lineare ed indolore la Confcoltivatori vuole provarci. Ma, battuta a parte, la organizzazione dei contadini ha ieri posto, in una conferenza stampa (presenti il presidente Avolio e il vicepresidente Orsini) come imprescindibile una politica europea tesa ad un serio obiettivo riformatore pena la decadenza, e il ritorno a forme di protezionismo nazionale, degli Stati membri della Cee (come d'altronde sta affiorando nella burocratica vicenda della guerra del vino tra l'Italia e la Francia). Per questo l'organizzazione contadina ha chiesto un incontro urgente con Spadolini per chiedere che il governo si schieri, in sede Cee, sulle richieste avanzate dalla tre organizzazioni professionali dei contadini.

Lo spunto è l'ordine dell'apuntamento del Parlamento europeo per discutere gli aumenti proposti per i prezzi agricoli (l'

buoni del tesoro poliennali **18** per cento cedola semestrale

durata 2 anni

rendimento effettivo percentuale **19,21** prezzo di emissione **99,40** per ogni 100 lire di capitale nominale godimento 1° aprile 1982

esenti da ogni imposta presente e futura

Offerti in pubblica sottoscrizione al prezzo di lire 99,40, più rateo di interesse, e in rinnovo dei buoni novennali 5,50% e quadriennali 12% scadenti il 1° aprile 1982. Per i rinnovi all'atto del versamento dei buoni in scadenza, verrà corrisposto all'esibitore l'importo di lire 0,60 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato. Le operazioni si effettuano presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito nonché, limitatamente ai rinnovi, presso gli uffici postali. I nuovi buoni, gli interessi nonché l'importo corrisposto all'atto del rinnovo sono esenti da ogni imposta diretta reale, presente e futura, e dall'imposta sulle successioni. Le cedole di tali buoni sono accettate in pagamento delle imposte dirette dovute allo Stato in qualsiasi periodo precedente la scadenza di esse.

fino al 9 aprile in pubblica sottoscrizione le operazioni di rinnovo termineranno il 16 aprile

I cambi

Dollaro USA	1322,25
Dollaro can	1075,775
Marc tedesco	547,475
Fiorino oland	483,935
Franco belga	29,015
Franco francese	211,945
Franco svizzero	681,10
Sterlina inglese	2356,15
Sterlina irland	1902,45
Corona danese	160,785
Corona norvegese	216,33
Corona svedese	222,425
Scellino austri	77,93
Escudo portoghese	18,50
Peseta spagnola	12,416
Yen giapponese	5,596
ECU	1315,41

Renzo Santelli

FIERA DI MILANO 14-23 aprile 1982 60° ANNIVERSARIO

FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI MILANO 14 - 23 APRILE 1982

Orari di apertura del quartiere fieristico 9-19 di 30-19 nei giorni di sabato e festivi. I giorni 16 e 20 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli Espositori in tal giorno l'ingresso non è consentito al pubblico generico.

60° ANNIVERSARIO

Informazioni: Fiera di Milano 10130 Donatocosta 1 20145 Milano tel. 49971

UN APPUNTAMENTO A CUI NON SI PUÒ MANCARE